

*L'Ocse non è di sinistra né, tanto meno ambientalista; è solo consapevole che alcuni obiettivi ambientali sono irrinunciabili*

*Gli interventi indicati come più positivi sono proprio quelli che la destra ha già eliminato, o si accinge a eliminare*

# Ambiente, l'Ocse ci dice bravi. E il Governo disfa tutto

EDO RONCHI

Nel secondo ciclo di valutazione, il primo fu effettuato nel 1994, dei paesi aggregati, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (Ocse) dei Paesi più industrializzati ha appena pubblicato il «Rapporto sulle performance ambientali dell'Italia», elaborato da un gruppo di esperti internazionali, indipendenti e di vari paesi.

Certamente per qualche involontario disagio, a differenza del '94, quando il Rapporto fu diffuso dal Ministero dell'Ambiente (lo conservo ancora e mi fu inviato a casa), questa volta non è ancora stato distribuito, nemmeno ai parlamentari.

Non mi sogno nemmeno di pensare che un simile rapporto, possa essere, volutamente, tenuto sotto chiave. Si tratta, infatti, di un lavoro interessante. La valutazione delle performance ambientali dell'Ocse si sviluppa su tre temi: la gestione ambientale (aria, acqua, rifiuti, natura e biodiversità), lo sviluppo sostenibile (ambiente ed economia, integrazione dei fattori sociali e ambientali, trasporti) e gli impegni internazionali. Su ciascun punto viene fatta una valutazione e vengono formulate raccomandazioni per migliorare le politiche ambientali.

Anche se non vengono trascurati i problemi e le carenze presenti, questo Rapporto, citando numeri e fatti, presenta un bilancio positivo dei progressi ambientali realizzati dall'Italia, dal precedente Rapporto (1994) al 2000. Ricordo, anche perché sarebbe difficile per me scordarlo, che quelli furono anni di governo del centrosinistra.

Ma non solo: gli interventi sottolineati come più positivi dall'Ocse, sono proprio quelli che il governo delle destre o ha già eliminato, o si accinge ad eliminare o comunque più vorrebbe rimettere in discussione.

Ma facciamo parlare il testo dell'Ocse: «Le risorse umane e finanziarie del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio sono state incrementate in maniera molto significativa. Nuove direzioni si occupano di sviluppo sostenibile e di protezione dalle inondazioni, dalle

frane...». Queste «nuove direzioni» sono state abolite dalle destre al Governo.

«Si registrano - prosegue l'Ocse - importanti progressi nella legislazione ambientale (ad esempio per l'acqua e la riforma della gestione dei rifiuti)». Oggi proprio questa legislazione è sottoposta ad interventi a pioggia, a deroghe e aggiramenti e ad un intervento (la legge delega in campo ambientale) di rimessa in discussione globale e radicale.

«La valutazione di impatto ambientale (Via) dei progetti effettuata a livello nazionale dal 1999, si è dimostrata uno strumento efficace».

Le destre hanno svuotato la Via per le opere strategiche (decreto Lunardi), rimesso il direttore che aveva così bene operato (Vittadini) ed anche l'intera, o quasi, Commissione Via.

L'Ocse fa una valutazione positiva dell'utilizzo di strumenti economici per attivare politiche ambientali, in particolare dal fatto che «è stata introdotta la Carbon Tax nel Gennaio 1999». La Carbon Tax, col disegno di legge di riordino del sistema energetico presentato dal Governo Berlusconi, sparirà!

«Negli anni 90 l'Italia ha esteso notevolmente la rete di aree protette... la spesa pubblica annua per la gestione delle aree

protette è sensibilmente aumentata... si ha una buona percezione e un buon coinvolgimento di cittadini nella loro gestione. Grazie all'estensione delle aree protette e ai notevoli sforzi di reintroduzione, alcune specie di mammiferi di grossa taglia (tra i quali i lupi e gli orsi bruni) hanno conosciuto un grande ritorno negli anni 90».

Le destre invece hanno ridotto gli stanziamenti per le aree protette, tentano di ridurre i perimetri, hanno già, due volte, tentato di proporre la caccia nei parchi.

Nella parte dedicata allo sviluppo sostenibile, l'Ocse afferma che: «l'Italia ha

continuato a fare significativi progressi nel dissociare le pressioni ambientali dalla crescita economica». Come esempio di positiva integrazione dell'ambiente nelle politiche di settore e di applicazione della Valutazione Ambientale Strategica è citato il Nuovo Piano Generale dei Trasporti. Questo Piano è stato messo in un cassetto dal governo Berlusconi che ha, invece, varato un programma di opere prioritarie, scoordinate, prive di valutazione ambientale strategica e fatte passare con una procedura costruita ad hoc, che non salva nemmeno l'apparenza di una valutazione ambientale.

Nella terza parte del Rapporto, dedicata

alla cooperazione internazionale, l'Ocse, fra l'altro, osserva: «È da lodare la bassa intensità energetica, i ben definiti obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, e la stima precisa degli impatti ambientali del programma nazionale sul clima».

Detto fatto: gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra della delibera del Cipe del 19 Novembre 1998, alla quale fa riferimento l'Ocse, sono stati rivisti con una nuova delibera, del 16 Dicembre 2002, che non mobilita un euro in più di quelli già stanziati, né dispone nuove politiche e misure e lascia scoperto un impegno di riduzione di 41 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti. E certamente non favorirà la riduzione dell'intensità energetica la massiccia costruzione di nuove centrali elettriche attivata, con apposito decreto, dal governo Berlusconi.

Penso che basti, anche se l'elenco potrebbe continuare.

L'Ocse non è né un'associazione di sinistra, né, tanto meno, ambientalista; è semplicemente consapevole che taluni contenuti e obiettivi ambientali sono associati ad un livello di vita e di civiltà considerati irrinunciabili dalla gran parte dei cittadini e che sono anche necessari per la qualità stessa dello sviluppo.

Come mai l'Ocse, nelle raccomandazioni per le politiche ambientali italiane propone: «una rigida applicazione degli stessi standard di emissione per gli impianti nuovi e quelli esistenti» mentre le destre italiane hanno la deroga facile?

Come col decreto sul Pet-coke di Gela o quello per derogare gli standard di emissione di alcune centrali termoelettriche? O, ancora, l'Ocse raccomanda di «far rispettare con severità la pianificazione territoriale e le norme ambientali per i progetti di nuove opere ed edifici» e le destre italiane sostengono condoni di abusi edilizi ed una sostanziale deregulation ambientale? Anche a me pare scorretto, ed anche un po' di comodo, sostenere che le destre italiane siano le peggiori, anche in campo ambientale. Sarà scorretto e di comodo, ma, leggendo questo rapporto dell'Ocse, viene il dubbio che sia, almeno un po', vero.



Abu Dhabi: donne velate e bimbi in costume da Uomo Ragno osservano la performance di Alain Robert, che si sta arrampicando sul grattacielo della National Bank. Robert ha scalato anche il Sears Tower a Chicago, il Petronas Twin Towers a Kuala Lumpur, la Torre Eiffel e l'Empire State Building.

## segue dalla prima

### Lo spirito del tempo

La politica dovrebbe semmai dedicarsi a capire e a interpretare, fino nel fondo, il significato di quelle voci, di quegli interrogativi, di quelle speranze, di quei sogni. Per esserne all'altezza.

Trascorsa una settimana, non si può davvero dire che la gigantesca onda del 15 febbraio abbia trascinato via la politica italiana dagli abituali luoghi comuni e dai problemi di sempre. La cosiddetta cultura di destra ha il suo punto più alto nel dannunzianesimo trasterverino di Giuliano Ferrara: «Affianco la pace». Quando si scende più giù è perfino imbarazzante, per massa di banalità, il contributo alla riflessione dei nostri marinisti in servizio permanente effettivo. Nell'identikit di «Panorama», chi manifesta contro la guerra deve essere per forza un imbecille, secondo cui «il mondo sarebbe migliore senza gli Stati Uniti e i poveri mangerebbero bene e anzi non ci sarebbero i poveri». Alle persone che hanno il torto di non voler girare con fucile e giberina, vengono propinate agghiaccianti lezioni morali del tipo: «Non sa che il telefonino con cui manda i messaggi d'amore non esisterebbe senza l'industria degli armamenti. E che neanche il Cioccori esisterebbe». Gli interventisti del «Foglio», del «Giornale» o di «Libero», bivaicano negli archivi dei rispettivi giornali, riciclano vecchi pezzi e hanno due sole cartucce da sparare contro i colpevoli di pace: sono buonisti e sono antiamericani, sono antiamericani e sono buonisti. Il loro riferimento positivo è la spedizione in Crimea di Camillo Cavour (1855). Quello negativo sono i partigiani della Pace degli anni '50. Quando si dice: stare sulla notizia. Una visione grezza, polverosa e analfabeta di ritorno, inchiodata all'immagine del pacifista sfigato e con l'eskimo, quando, come tutti sanno, il principale baluardo del pacifismo moderno sono i mercati finanziari e Wall Street.

L'Ulivo ha compiuto un encomiabile sforzo per restare unito. Ha votato compatto una mozione ben ancorata all'Onu e al documento di mediazione dell'Unione Europea. Poi si è sfarinato

sulla mozione di Rifondazione comunista. Poi si è diviso in tre sulla missione degli Alpini in Afghanistan. Tutti però nella coalizione esaltano il valore straordinario della partecipazione popolare alle manifestazioni per la pace svoltesi in ogni angolo del mondo. Restare all'altezza di quel «valore straordinario», senza perdersi nei piccoli giochi tattici, nelle ripicche personali, nelle fughe in avanti per restare indietro. Questo è il problema.

A proposito del momento che viviamo, lo scrittore americano Tom Wolfe ha recuperato il termine *Zeitgeist*, coniato all'inizio dell'800 da Hegel per definire lo spirito del tempo. Ogni epoca storica, sostiene il filosofo tedesco, ha un certo «tono morale» che influenza gli uomini, i loro pensieri, le loro azioni. È assurdo pensare che i cento milioni, o i dieci milioni, di uomini e donne che hanno manifestato contro la guerra esprimessero, come forse nessuno ha saputo fare meglio prima, lo spirito del nostro tempo? Si parla non di un concetto filosofico o astratto ma, anche, di un impasto molto umano di precarie certezze e di granitici dubbi sulla pace e sulla guerra. I tre milioni che otto giorni fa sfilavano per le vie di Roma, per esempio, non sono né potevano essere tutti dei Gino Strada, uomo straordinario anche nella capacità di professare verità assolute. C'erano quelli dietro allo striscione che diceva: «No alla guerra senza si e senza ma». E c'erano quelli che camminavano tenendo per mano i loro bambini e avendo nel cuore una tempesta di si e di ma e di domande difficili e di risposte complicate. No a questa guerra, ma si può dire no a tutte le guerre? E se l'Onu approvasse l'invasione dell'Iraq, ciò vorrebbe dire che non bisogna dare retta all'Onu? E gli americani sono tutti come Bush? È una nuova società civile di massa che su pace, ambiente, risorse non vuole più delegare, ma chiede risposte convincenti. È un nuovo spirito del tempo che guarda a sinistra, ma che non può accontentarsi di soluzioni antiche o prefabbricate.

Antonio Padellaro

### Franchi tiratori

Caro direttore, Fabio Mussi polemizza in prima pagina con una mia dichiarazione, in cui sostenevo che i diessini che hanno votato per la mozione di Rifondazione comunista si sono comportati come i «franchi-tiratori»: prima hanno partecipato a estenuanti mediazioni per un documento unitario dell'Ulivo, cercando di tirarlo al massimo dalla propria parte e facendo uso a tal fine del valore dell'unità del partito e della coalizione; poi, senza averlo preannunciato, hanno votato anche la mozione di Bertinotti che era in contraddizione palese con l'altro testo, e hanno così ridotto l'unità raggiunta ad una burletta. Mussi si offende per presunti «insulti» che non ho mai pronunciato, ma non affronta gli argomenti sostanziosi che ho portato. La domanda che gli rivolgo è semplice: in qua-

le sedi i parlamentari diessini del «Correntone» hanno annunciato non generici propositi contro la guerra, ma che avrebbero votato con Bertinotti?

Tutta la vicenda è aggravata dalla presenza di una radicale contraddizione, che Mussi si affanna inutilmente a negare, tra le due mozioni; quella dell'Ulivo richiama l'Unione europea e l'Onu, quella di Rifondazione comunista la ignora, ma di fatto le contesta (come ha chiarito Bertinotti nel suo intervento).

Infine, le regole di comportamento nelle aule parlamentari sono un elemento costitutivo della vita democratica e chiederle non significa essere illiberali. Certo, Mussi è libero di pensare quel che vuole, di restare delle sue opinioni, di esprimerle e difenderle. Ma il voto in aula è cosa diversa, altrimenti c'è il caos. Come quello che si è verificato ieri l'altro sull'Iraq e che si è ripetuto ieri sugli alpini in Afghanistan.

Emanuele Macaluso

## le lettere

### Un po' di disciplina

Caro direttore, il modo in cui ho reagito ai comportamenti di voto di decine di deputati e senatori dell'Ulivo e, in particolare, del partito cui appartengo, mercoledì scorso, è stato considerato «offensivo e autoritario» da Gloria Buffo; Fabio Mussi ha parlato di «insulti» e «anatemismi», Pietro Folena di «giudizi morali che si commentano da soli». In realtà, non c'è dubbio che la materia del contendere sia politica ma abbracci anche questioni di moralità politica, cioè di correttezza e lealtà nei rapporti col partito e con lo schieramento che si rappresenta in Parlamento, di linearità e coerenza nelle valutazioni politiche e nelle scelte di voto. Sono forse queste - per esponenti Ds che pure amano invocare un rinnovato senso etico nel fare politica - delle questioni da non sollevare, perché nel sollevarle si reca offesa alle persone, si scade nell'insulto, si nega la libertà del confronto e se ne eludono i contenuti reali? Vorrei dire nel modo più semplice - e penso,

caro Direttore, che tu possa comprendermi - quel che si agita nel mio animo. Sono un vecchio militante della sinistra che da vario tempo - nel continuo sdoppiarsi della politica e dell'immagine dei Ds tra posizioni della maggioranza congressuale e posizioni della minoranza - vede con angoscia il rischio di un fatale deperimento, se non di una vera e propria dissoluzione della maggior forza della sinistra. Ed è un assillo che sento insieme con tanti compagni della mia generazione e di altre. Ad esso si somma l'allarme per il persistere di divisioni tali, nell'Ulivo, da poterne pregiudicare le prospettive di successo nelle future elezioni. E allora? Troppo facile osservare che le divisioni, nell'Ulivo e tra i Ds, riflettono divergenze politiche. Ci si dovrebbe impegnare tutti a tentare un avvicinamento serio (attraverso discussioni ed elaborazioni programmatiche) sul merito dei problemi e delle posizioni, ma anche a garantire senza ulteriore indugio il manifestarsi - di fronte agli sviluppi della situazione politica e sociale, interna e internazionale - di una chiara, univoca linea del partito e dell'Ulivo che sia espresa dalla maggioranza e rispettata dalla minoranza per potersi dispiegare efficacemente nell'opposizione al governo Berlusconi e nel rapporto col paese. Sì, ci vuole un minimo di senso del limite e della misura e anche - si può dirlo? - di disciplina. Ho apprezzato Rosi Bindi che ha detto di non aver votato la mozione di Rifondazione comunista per «un po' di disciplina». Mussi ha invece scritto di aver votato le parole del dispositivo di quella mozione perché le condivideva, nonostante l'intervento di Bertinotti, e perché le riteneva compatibili con la mozione dell'Ulivo. Compatibili due mozioni, l'una centrata sul ruolo dell'Onu e sulle indicazioni del Consiglio europeo, l'altra in evidente polemica con quel ruolo e con quelle indicazioni? Mussi è troppo intelligente per nascondersi dietro il suo argomento e per salvarsi l'anima osservando che non c'era da votare l'intervento di Bertinotti. Ma questi era il primo firmatario e l'interprete autentico della mozione! Votando - poco dignitosamente, a mio avviso - a favore di entrambi i documenti, si è fatto un gesto politico, in direzione di un'intesa a qualsiasi condizione con il partito di Bertinotti, al di fuori delle scelte dell'Ulivo.

Si può continuare lungo questa china? Giorgio Napolitano

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Sabe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 21 febbraio è stata di 141.623 copie</p>		